

Stele

La Questione Giovannita

Riflessioni su I.N.R.I

Pregiera Catara

Tradizione e Padre
Nostro

Antiochia, l'incrocio del
Cristianesimo

Pistis Sophia cap I

Zostriano

Mani e i Mandei

I Mandei

Antropologia Gnostica

Arte Mandaica

Gnosis



ABRAXAS

∴ Rivista di diffusione del pensiero gnostico ∴

25 Novembre 2007 – Numero 4



Rivista digitale gratuita, in supplemento trimestrale a Lex Aurea, registrazione presso il tribunale di Prato 2\2006. Ogni diritto riservato, ogni riproduzione totale o parziale dei contenuti della rivista necessita di debita autorizzazione.

Contatti: abraxas@fuocosacro.com

www.fuocosacro.com

STELE



25 Novembre 2007,

Siamo così giunti al quarto numero di questa nostra iniziativa dedicata allo gnosticismo, e al cristianesimo eterodosso.

Le linee guida che ci stanno muovendo, lungo questa via di riflessioni, è il dimostrare, senza animosità o spirito separativo:

Come il cristianesimo nasce in quanto forma spirituale e non religiosa.

Come il cristianesimo non sia attribuibile alle religioni che su di esso vorrebbero imporre un diritto di proprietà, ma bensì che esse bene o male traggono la propria radice da esso, e ne custodiscono o raccolgono una parziale visione.

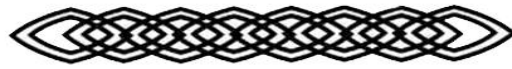
Come il cristianesimo altro non sia che il nome particolare, di un fenomeno che in realtà si estende ben oltre i confini storici, filosofici e temporale in cui solitamente è relegato.

Questo nostro numero è quasi interamente legato da un filo conduttore, molto sottile, dal nome ipotesi Giovannita.

Simbolo più eclatante dell'esistenza, simbolica-reale, di una difforme tradizione cristiana rispetto a quanto solitamente crediamo. Una tradizione che raccoglie elementi, dallo zoroastrismo, dal mandeismo, della filosofia alessandrina, che si incarna in alcuni fari e pietre miliari. Una tradizione del fuoco di cui troviamo traccia nel Vangelo di Giovanni, nell'Apocalisse, negli apocrifi, come nel Manicheismo, nel Catarismo, e in un alcuni simboli dell'esoterismo occidentale.

Una tradizione forse oggi, per molti dimenticata, ridotta a mero apparato simbolico, ma che è proprio in esso che conserva la possibilità di essere nuovamente svelata.

Indice



ARTICOLO	AUTORE	Pag.
Stele	Filippo Goti	2
La Questione Giovannita	Filippo Goti	4
Riflessioni su I.N.R.I	Filippo Goti	6
Preghiera Catara	8
Tradizione e Padre Nostro	Giovanni Battista	9
Antiochia, l'incrocio del Cristianesimo	Filippo Goti	13
Pistis Sophia cap I	15
Zostriano	Erica Tiozzo	16
Mani e i Mandei	Filippo Goti	17
I Mandei	Filippo Goti	18
Antropologia Gnostica	Ichthys	24
Arte Mandeia	26
Gnosis	Luther Blisset	28

La Reale Portata della Questione Giovannita

Filippo Goti



Ciò che è sempre fonte di profonda riflessione, è l'assoluta incapacità umana di interrogarsi profondamente attorno alla reale radice, e significato dei gesti, delle parole, e delle azioni che pone in essere. Spesso si ha modo di udire e di leggere che la massoneria è giovannita, che i templari seguivano il vangelo di S.Giovanni, che sono stati edificati dei cenacoli gioanniti, che esiste la Chiesa Spirituale di Giovanni e quella di mattoni di Pietro, che i fedeli dell'Amore erano custodi dell'insegnamento esoterico di Giovanni, che lo stesso Giovanni era il discepolo preferito, ecc...

Tale mole di accostamenti fra realtà più o meno iniziatiche, edificate in modo e tempi diversi nel tempo, e sopravvissute agli errori ed inadeguatezze degli uomini che hanno accolto, farebbe supporre che buona parte dell'esoterismo occidentale sia di matrice giovannita. In una lunga teoria che abbraccerebbe gnostici, circoli di poeti e filosofi medioevali, i catari, le corporazioni di armi e mestieri, fino a giungere ai tempi moderni raccogliendo le nuove espressioni alchemiche e rosacrociate.

Tutto ciò ha senso ? Esiste una reale tradizione giovannita, e questa tradizione si incarna ancora oggi ? Oppure siamo innanzi alla constatazione che il binomio San Giovanni-Esoterismo viene ridotto ad una lettura simbolica di un vangelo, ritenuto a torto o ragione più spirituale degli altri ? Il nodo della questione, semmai è colto o solamente ipotizzato, risiede nell'inclusione di simbolismi cristiani all'interno di Logge o Comunità, di un apparato docetico che parli del Cristo; oppure su di una contrapposizione psicologica, dialettica, ideale su scritti e fantastorie con la Chiesa di Pietro; o veramente c'è altro su cui vivere e condividere una fiamma di spiritualità ?

La Chiesa di Pietro (sia essa Cattolica Romana, o Ortodossa, o altro) seppur con le sue molteplici differenze e forme, ha proposto:

1. Una visione spirituale basata sulla fede e non sulla conoscenza,
2. Una forma organizzativa con la sapienza sacerdotale separata da quella dei fedeli,
3. Una prospettiva storica che lega la propria visione cristiana all'Antico Testamento.

E' quindi sull'analisi di questi tre elementi (fede, organizzazione, prospettiva storica) che dobbiamo o non dobbiamo trarre conclusioni attorno alla tradizionalità che essa incarna, all'espressione metafisica che raccoglie o vorrebbe raccogliere, e sulla direzione che essa traccia. Tutto ciò non astrattamente intenso, ma relato alla nostra espressione dell'essere, al nostro sentire sottile.



Oppure veramente vogliamo che centinaia di migliaia di persone sono morte, o sono state perseguitate, o sono ancora oggi emarginate in virtù di una "libertà" un poco naif attorno all'interpretazione di testi sacri vecchi circa di duemila anni? Ancora veramente si pensa che determinati rituali siano un'alternativa comunque nello stesso ambito, comunque più o meno ragionata, rispetto a quelli della Chiesa Pietrina (Cattolica Romana o Ortodossa che sia?). O personaggi come Willermoz, Zinnendorf, Swedenborg, L.C.S.M.), altro non fossero che degli scrivani alla Oswald Wirth,

impegnati a dire comunque qualcosa di diverso ? Riteniamo che un rito e una cerimonia, qualsiasi esso sia all'interno di una struttura tradizionale reale o di metodo, sia comunque uno strumento di conoscenza a prescindere l'interrogativo sulla Causa Prima o Seconda da cui esso è germinato, o con cui esso si vuole ricollegare ? Perchè e così è forse siamo alla recita teatrale più totale, e certo non possiamo lamentarci se all'incomprensione è sopraggiunta la noia, e con essa la necessità di cercare altro, e neppure sul potere "magico" che altrove risiede, e altrove manca.

Senza scendere in particolari, che del resto abbondano nella nostra opera e del resto dovrebbero essere patrimonio già del lettore, attorno alle questioni spirituali-storiche-organizzative e metafisiche posso dire che la reale portata della questione Giovannita risiede in una scelta, e come tutte le scelte si manifesta in modo duplice: in un'accettazione e in un rifiuto categorici, non mediati.

Il rifiuto di una dimensione unitaria della tradizione, di un'espressività concentrica delle tradizioni religiose, della progressione abramitica, e dell'eccezionalità cristica.

L'accettazione di un'ipostasi cristica storica, atemporale, individuale e ripetibile, e la comprensione che le Idee sono in lotta fra di loro, generando i cicli temporali e forgiando gli ambiti spaziali.

La reale portata della questione Giovannita implica una tradizione del "fuoco" che prende le mosse da quelle protoreligioni e protoiniziazioni che furono e sono lo zoroastrismo e il mandeismo, che passano da Alessandria di Egitto, che giungono in Grecia con Orfeo e il culto di Apollo, e che si incarnano in modo diverso nello gnosticismo alessandrino e manicheo, fino a giungere in europa medioevale attraverso i Bogumili, e i Catari, fino alle antiche confraternite di maestranze operative (spazzate via dell'incendio del 1666 a Londra). Una reale e significativa fratellanza spirituale, non legata ad una sfera di un fare, o di un mosaico del fuoco, e neppure sull'alternatività da identica radice; ma bensì da un'accettazione e da un rifiuto "elementare". Accettare questa visione, significa interrogarsi sul significato delle iniziazioni e sulla necessità di considerare assolutamente inadeguati gli attuali

requisiti formali che sono richiesti ai bussanti, assolutamente deficitaria la trasmissione e la comprensione docetica, la necessità di escludere e delimitare le iniziazioni a chi presenta dei requisiti sostanziali. Insomma avere il coraggio di scegliere, di accettare e di rifiutare. In altre parole di aderire irrevocabilmente ad una dimensione spirituale che il nostro essere profondo anela, e che la nostra sfera psicologica e mondana invece teme.

Rito Johannita: Denominato anche Rito Giovannita o di Zinnendorf, sorse nel 1770 per volontà di J.W. von Zinnendorf, una grande figura della Massoneria tedesca, implacabile avversario della *Stretta Osservanza*, di cui era stato membro con il nome di *Eques a Lapide Nigro*. Seguace di Swedenborg, riformò i contenuti della sua dottrina attraverso l'accentuazione del carattere mistico del sistema svedese, che impregnò di teosofia swedenborghiana e di gnosticismo johannistico. Fin dalle origini il R.J. seguì un indirizzo prettamente luterano. La precedente distribuzione dei Gradi del Rito di Swedenborg vi venne mutata con la riduzione ad un totale di sette, mediante la soppressione della sezione amministrativa (10°, 11° e 12° Grado), mentre i tre Gradi Rosacrociari (7°, 8° e 9° Grado) furono raggruppati in uno solo, chiamato *Adeptus Coronatus* o Fratello Eletto. Il 6° Grado (Cavaliere d'Oriente) fu cambiato in quello di *Intimo di San Giovanni*, mentre gli altri cinque conservarono la loro disposizione e nomenclatura precedenti, di cui i primi tre sottoposti alla giurisdizione della Gran Loggia d'Inghilterra. Per cui la struttura finale comprendeva: dal 1° al 3° Grado equivalenti ai tre classici Gradi Simbolici; 4°) Maestro Eletto, Apprendista e Compagno di Sant'Andrea; 5°) Maestro Scozzese di Sant'Andrea; 6°) Intimo di San Giovanni; 7°) Adeptus Coronatus o Fratello Eletto. Il 2 dicembre dello stesso anno 1770, von Zinnendorf fondava a Berlino la Gran Loggia Nazionale n° 2, alla quale faceva adottare la pratica di un sistema di dieci Gradi simili al Sistema svedese, che ancora oggi gode di grande prestigio presso i Massoni tedeschi. Il R.J. viene tuttora praticato in Germania e nell'Europa del Nord i Massoni tedeschi. Il R.J. viene tuttora praticato in Germania e nell'Europa del Nord." (dizionario esoterico di Bruno Chiassotti)

Riflessioni su I.N.R.I

Filippo Goti



La tradizione religiosa vuole che l'acronimo tetragrammatico posto sulla Croce si traduca con Gesù Nazareno Re dei Giudei. E' sempre sulla passione, morte e resurrezione che la tradizione religiosa fonda il proprio credo, che unisce sacerdoti e fedeli.

Questo tetragramma, nel corso dei secoli, sia divenuto patrimonio diffuso, e non esclusivo, di molteplici comunità, fratellanze, e ordini iniziatici e magici. Essendo impossibile determinarne la reale interpretazione, l'autentico sviluppo di queste quattro (il quaternario) lettere, in virtù dell'impiego strumentale a cui sono soggette, è forse utile spendere alcune riflessioni sulle stesse.

In tutte le epoche ermetisti cristiani, alchimisti, rosacroci, liberi muratori e tutto ciò che si richiama al cristianesimo esoterico, si è profuso in molteplici interpretazioni:

Ignis Natura Renovatur Integra (Azoth = A + Alpha e Aleph, e poi Zeta + Omega e Thau)

Ignis Nitrum Roris Invenitur
Insignia Naturae Ratio Illustrat
Jamaim, Nor, Ruach, Jabashah (estrazione cabalistica)

Justitia Nunc Reget Imperia
Ineffabile Nomen Rerum Initium
Intra Nobis Regnum Jehovah
Indefesso Nisu Repellamus Ignorantiam
Infinitas Natura Ratioque Immortalitas
Justum Necare Reges Impios
Ignatii Nationum Regumque Inimici, (con cui i Liberi Muratori "attaccano" i Gesuiti di S. Ignazio)

Come possiamo notare l'enorme varietà delle "letture esoteriche e occulte" di INRI non agevola il ricercatore, se non nei limiti dell'appagamento della propria particolare inflessione

operativa.



Inflessione particolare che porta a considerare INRI come "parola sacra", "parola di potere", o "mantra"; e quindi da utilizzarla durante pratiche invocative o evocative, oppure considerare INRI un acronimo legato ad operatività alchemica, ed infine come depositario di una "verità" alternativa a quella religiosa. Molto dipende se si decide di contestualizzare INRI al periodo storico del primo secolo cristiano, o traslarla durante il rinascimento (periodo più consono all'alchimia), oppure in epoca moderna e contemporanea ove le quattro lettere sono associate a pratiche di mantralizzazione (anche connesse all'operatività sessuale, su cui non mi dilungherò in questa sede)

Ad aumentare la varianza delle interpretazioni, è fatto però osservare che nella sintassi latina, tuttavia, si vorrebbe che il genitivo "dei giudei" preceda e non segua il nominativo "re".

A quanto sopra detto, inoltre andrebbe considerato che non in tutte le croci questo acronimo è riportato per in modo lineare. In alcune si trova all'interno di un quadrato o rettangolo, sviluppato nel seguente modo:

IN
RI
oppure

IR
NI

E' inoltre lecito e doveroso considerare come le fonti evangeliche non sono concordi attorno alla dicitura posta sulla sommità della croce (e ciò potrebbe in qualche modo spiegare la questione di sintassi latina)

Vediamole:

Matteo 27:37 Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: «Questi è Gesù, il re dei Giudei».

Marco 15:26 E l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: Il re dei Giudei.

Luca 23:38 C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

Giovanni 19:19 Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei».

Da cui deduciamo quanto segue:

1. La frase più prossima all'acronimo è quella Giovannita.
2. L'acronimo è una libera riduzione della frase Giovannita.

Passando adesso ad un secondo livello di approfondimento, legato proprio al Vangelo di Giovanni troviamo alcuni informazioni di notevole interesse, che se non danno determinazione autentica all'acronimo, possono però aiutarci a mettere a fuoco il quadro ove questo è inserito.

Il Vangelo di Giovanni pare trovi "nascita" nella comunità di Efeso (Provincia romana, odierna Turchia), attorno al 100 d.c., ed è quindi improbabile che sia stato redatto dallo stesso Giovanni. Del resto è scartata anche la possibilità che sia stato Luca, il discepolo di Paolo. Potrebbe quindi essere espressione autonoma ed originale di una comunità la cui lingua era il greco, e la cui formazione spirituale era la filosofia gentile (platonica, ermetica, gnostica, pitagorica oppure una miscela di esse).

Faccio inoltre notare che il Vangelo di Giovanni non è corpo autonomo, ma è

raccolto nelle LETTERE DI GIOVANNI, fra cui l'Apocalisse.

Lasciando per un attimo l'Apocalisse e il Vangelo di Giovanni, è interessante appuntare come gli Atti degli Apostoli, scritti anch'essi da un ellenista, trattano la città di Efeso:

Atti 18:24 Arrivò a Efeso un Giudeo, chiamato Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, versato nelle Scritture. Atti 18:25 Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni.

La "nuova novella" non sarebbe stata portata ad Efeso da un ebreo, e neppure da persona iniziata nella cerchia degli apostoli (escludendo così il retaggio ebraico), ma da un certo Apollo (Espressione Solare, del Sole in Movimento), nativo di Alessandria (la culla dello Gnosticismo di Valentino, che da sempre sostenne l'alternatività fra l'antico e il nuovo testamento, e le due nature fra Cristo e Gesù), iniziato da Giovanni (Giovanni: fulcro ed espressione simbolica dell'esoterismo cristiano). Tutto ciò è indubbiamente interessante, in quanto fornisce ancora una volta un'interessante traccia attorno alle diverse nature, e radici che hanno animato e ancora oggi animano il messaggio cristico: fornendo invariabilmente diverse chiavi di lettura allo stesso.

Continuando su questa analisi, tesa a suggerire prossimi filoni di interrogazione e di ricerca, è giusto indicare che il testo più antico pervenutoci dell'opera di Giovanni, è datato 125 d.c. ed è chiamato "P52", ovvero Papiro 52. Le misure del frammento pervenuteci sono di cm. 8, 9 x 6 è conosciuto anche come Papiro Rylands 457, sicuramente uno dei più vecchi frammenti di riguardante il Nuovo Testamento. Ovviamente è stato ritrovato in Egitto ed è in forma di codice, e contiene Giovanni 18,31-33 e 18,37-38. Il Vangelo di Giovanni è inserito anche nel Papiro 66, datato circa il 200 d.c., conosciuto come papiro Bodmer II, e nei Papiri 45 e 75 del 250, e infine nel Codex Sinaiticus del 350.

Come possiamo vedere torna sempre prepotente la culla culturale egizia, e l'iniziazione fuori dal gruppo dei dodici

quando parliamo del Vangelo di Giovanni.

E' ancora interessante notare come il primo commentatore del Vangelo di Giovanni è stato uno gnostico, tale Eracleone, il quale era discepolo di Valentino, che ovviamente non starò a dire che era nativo di Alessandria d'Egitto, come Apollo che portò la buona novella ad Efeso.

E' ancora interessante notare come Eracleone praticava un'estrema unzione per i suoi discepoli, utilizzando una miscela di olio, acqua e balsamo.. e al termine un'invocazione in lingua sacra....

Osserviamo l'Apocalisse di Giovanni attorno ad Efeso:

Apocalisse 1:11 Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa.

Apocalisse 2:1 All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi: Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro:

Pare che tutto ha inizio da Efeso, in questa triplice preponderanza del sette (sette le Chiese, sette le stelle, e sette i candelabri), numero della regola, dell'incontro fra divino e umano, la cui ricomposizione geometrica dona il cinque (l'uomo iniziato, completo, l'adepto al mistero della conoscenza)

Mi accorgo adesso, in conclusione, di non aver parlato di INRI; ma a ben vedere forse ne ho abbondantemente trattato. Questa natura che vogliamo integrare, rendere novella, divina magnificenza non è quella del mare, e neppure del vento, e non certo del fuoco e della terra; non appartiene al quaternario manifesto in natura; bensì alle acque interne, al soffio che anima, al fuoco che arde nel cuore, e all'atto che da ciò si trae.

Preghiera Catara



Padre Santo, Dio giusto dei buoni spiriti, tu che mai ti inganni, né menti o dubiti, nel timore di provare la morte nel mondo del dio straniero, poiché noi non siamo del mondo, né il mondo è nostro, donaci di conoscere quel che tu conosci e di amare quel che tu ami.

Farisei seduttori, che state alla porta del regno, voi impediti di entrare a quanti vorrebbero entrare, voi che non volete farlo. Per questo io prego il Padre Santo dei buoni spiriti che ha il potere di salvare le anime, e grazie ai meriti dei buoni spiriti le fa fiorire e fruttificare, e a causa dei buoni dona la vita ai malvagi. E lo farà finché ci saranno buoni al mondo, finché non ci sarà più nessuno dei miei piccoli, quelli dei sette regni, scesi dal paradiso quando Satana li condusse via sotto il fallace pretesto che Dio aveva permesso loro solo il bene, mentre il diavolo avrebbe permesso loro sia il bene che il male; e dicendo che avrebbe dato loro donne che avrebbero molto amato, che avrebbe dato ad alcuni il potere di comandare sugli altri, che alcuni di loro sarebbero stati re, conti o imperatori, e che con un uccello avrebbero potuto prenderne un altro, con una bestia un'altra bestia

E allora essi salirono su di un cielo di vetro e più salirono, più caddero e morirono; e Dio scese dal cielo con dodici apostoli e si adombrò in Santa Maria.

Traduzione di Frank Powerful da ZOE OLDENBOURG, *L'assedio di Montségur, Garzanti 1990*, che a sua volta trae il testo da RENE' NELLI, *Spiritualité de l'hérésie: le catharisme, Privat 1953*

Tradizione e Padre Nostro

Giovanni Battista



Tradizione e rinnovamento sono, in apparenza, termini antitetici. La tradizione, intesa come memoria di fatti o cose antiche tramandata oralmente, non può essere rinnovata. È immutata e immutabile nei secoli, perché sacra. Ma il latino *traditio* e il francese *tradition* indicano anche l'*azione* del trasmettere, dunque il *metodo*. E il metodo sì che può essere cambiato, anzi: *deve*, talvolta, essere cambiato. Un esempio banale: rendere in italiano moderno le traduzioni dal Vecchio Testamento, in particolare dei Salmi di David. Come si fa oggi a recitare un verso tipo: tu mi guarderai da distretta? In casi come questi non è logico né opportuno ostinarsi a seguire quella che viene considerata la tradizione, e che invece è semplicemente una *interpretazione* della parola sacra, che non ha niente di sacro in se stessa, ma risente del periodo storico-letterario e della cultura personale del traduttore, e pertanto è doveroso provvedere a cambiarla se non è al passo con i tempi.

Metodo vuol dire anche *scelta* di quanto la memoria ci tramanda. Una scelta divenuta a sua volta tradizione, ma si tratta pur sempre di una tradizione limitata nel tempo, quindi suscettibile di modifiche, da non intendere come stravolgimenti, ma solo come piccoli correttivi, al solo scopo di apportare miglioramenti. Personalmente rilevo nel rituale quotidiano la quasi totale assenza di Cristo. C'è solo la schin che ci ricorda Cristo, inserita nel mezzo del tetragrammaton, che altrimenti potrebbe essere letto come Jahvé, Geova. Il Dio della razza, della separazione. Da più di duemila anni abbiamo il dio dell'amore, dell'unione, della comprensione universale. E il Filosofo Incognito, al cui insegnamento il nostro Ordine si rifà, è considerato un mistico cristiano. Perché allora c'è spazio per la parola sacra di David, e non per quella altrettanto sacra e a noi più vicina, e forse più cara, del Cristo? Gesù non soltanto è un diretto discendente di re David, ma, come sostengono insigni scienziati dello spirito, è

la reincarnazione di Salomone. Ed è inutile sottolineare quanto il nostro Ordine sia legato alla figura di Salomone. Rivolgo pertanto un appello al Gran Maestro, al Collegio dei Superiori Incogniti Iniziatori, a tutti i Fratelli e le Sorelle perché vengano inseriti nel rituale, accanto ai tre salmi di David, testi altrettanto sacri tratti dal Nuovo Testamento. Non credo ci sia niente di più sacro dei primi versi del Vangelo di Giovanni e del Padre Nostro. So che c'è piena libertà di introdurre nel rituale preghiere e versetti oltre ai tre salmi. Vorrei, però, che questa scelta non venisse lasciata all'iniziativa dei singoli, ma fosse *codificato* almeno l'inserimento del Padre Nostro all'interno del rituale, non importa in quale posizione, se all'inizio, durante o alla fine. In questo modo si metterebbe in pratica il tema di questo convegno: da una parte continuare la tradizione, dall'altra operare un rinnovamento, rimanendo comunque nella tradizione.

Il Padre Nostro, e qui mi riallaccio alla seconda parte del tema, non è solo una preghiera: è lo strumento operativo che il Cristo Gesù ha voluto trasmettere per accelerare lo sviluppo spirituale. Preghiera, dalla radice *perk* o *prek*, significa soprattutto cercare di ottenere. È pertanto una richiesta che, con una sintesi prodigiosa, si rivolge a tutti e sette i corpi che compongono ogni essere umano, vale a dire, partendo dall'alto, i tre Spiriti, Umano, Vitale e Divino, e i quattro Corpi, fisico, eterico, astrale e mentale. La terminologia può variare da una filosofia all'altra, ma si tratta sempre e comunque dei sette veicoli che l'uomo possiede per elevarsi fino a Dio. Lo scopo del Padre Nostro è proprio questo: innalzare l'uomo al livello della divinità e dargli la consapevolezza che può arrivare, che *deve* arrivare a essere come dio, a essere dio. Come dice Sai Baba ai suoi visitatori: la sola differenza che c'è fra me e voi è che io so di essere dio, voi ancora no.



Il Padre Nostro è un'operazione a un tempo mistica, magica e meditativa. È uno strumento completo: apre la via del cuore, ma anche della mente, perché deve essere compreso in ogni sua parte mentre viene recitato. Si rivolge, uno ad uno, ai sette veicoli dell'uomo, dunque alla sua totalità. Il vocativo iniziale, *Padre Nostro*, è, come dire, il mittente della lettera-preghiera-invocazione. *Che sei nei cieli* è l'indirizzo. In coelis, non in coelo, per puntualizzare che per Padre s'intende l'Essere Supremo, che presiede tutti i cieli, la terra, i pianeti, gli altri sistemi solari, ed è pertanto, comunque lo si chiami, il Padre di tutti. La prima formula magica, *Sia santificato il tuo nome*, è per lo Spirito Umano, che è in correlazione con la terza persona della Trinità, lo Spirito Santo, e presiede al funzionamento del corpo astrale, la cui sede è il fegato. Il suo compito è di rendere sacra la parola, che si forma nel calice della laringe, il Santo Graal occulto all'interno del corpo umano, che non può essere sporco per poter emettere l'invocazione necessaria alla discesa sulla testa degli Adepti, gli Apostoli attuali, della fiamma viva della Pentecoste, la Gnosi, la Conoscenza Totale. *Venga il tuo regno* è l'invito allo Spirito Vitale, correlato alla seconda persona della Trinità, il Figlio, che vigila sul corpo eterico, il cui centro è la milza. Si realizzi finalmente il regno dell'Amore, che ponga fine ai disequilibri, fisici e psichici, e salvi la Terra e l'Umanità dalla catastrofe finale. *Sia fatta la tua volontà* è l'omaggio alla prima persona della Trinità, il Padre, che protegge il corpo fisico irradiando la sua energia dal centro della fronte, dove ha sede il sancta sanctorum (*come in cielo*), e dalla laringe (*così in terra*). È Kether, la corona che si accende dei colori dell'oro quando l'uomo

riceve l'illuminazione, quando la kundalini sale lungo i chakra della colonna vertebrale e accende la fiamma della Conoscenza Assoluta, quando Beatrice, cinta del triplice colore delle virtù teologali, rivive in noi, divenuti puri spiriti.

Questo è il Triangolo Superiore, che forma l'Io Superiore. Assolto l'obbligo di venerare il triplice Spirito, la preghiera rivela le sue richieste che puntano all'integrità fisica, mentale e spirituale del corpo umano. *Dacci oggi il nostro pane quotidiano* è l'appello per salvaguardare il corpo fisico. È la preghiera che l'Io del corpo fisico, situato nel plesso solare, rivolge direttamente al Padre. Se il fisico non sta bene, tutto il processo di avanzamento spirituale si blocca. Sappiamo bene quanto è difficile fare anche il rituale quotidiano se non siamo in salute o se abbiamo una forte preoccupazione materiale. E malesseri e problemi sono all'ordine del giorno e vanno affrontati. I discepoli hanno l'obbligo morale di affrontarli. E allora che il Padre ci conceda la salute per poterli affrontare con l'energia e la lucidità necessarie. *Perdonaci per i nostri errori, come noi perdoniamo chi è in errore con noi*, è suddiviso, non a caso, in due parti, contemporanee e conseguenti: la prima è per il corpo eterico, la seconda riguarda la sfera della volontà e del desiderio, quindi è per il corpo astrale. È l'Io del corpo vitale, situato nella milza, che si rivolge allo Spirito Vitale, il Cristo. Perdoni i nostri errori, Cristo, tu che sei il Dio dell'Amore, e noi, con il nostro fluido eterico riequilibrato, perdoniamo chi è caduto in errore nei nostri confronti. Ce la facciamo, se tu ci aiuti. È una parte magnifica della preghiera perché non è solo una supplica, una richiesta, ma presuppone

anche un impegno diretto, un'assunzione di responsabilità da parte dell'orante. Le ultime due invocazioni sono per rinforzare e purificare il corpo più giovane dell'uomo, il mentale, che è per questo più incline a sbagliare. *Non ci indurre in tentazione* è per il pensiero concreto o mentale inferiore, che è localizzato nell'epifisi o ghiandola pineale. Salvaci dalla tentazione di trasgredire l'ordine naturale delle cose per smania di potere, di gloria, di ricchezze, di onori. Preservaci dalla superbia, il peggiore dei peccati, che ha causato la caduta, prima degli dèi e poi dell'umanità. *Liberaci dal male* è per il pensiero astratto o mentale superiore, la cui sede è l'ipofisi o corpo pituitario. È la richiesta finale perché venga salvaguardata la mente, l'anello di congiunzione fra l'Io Superiore e l'Io Inferiore, che non riesce a stare ferma un attimo, che impedisce la meditazione, che ci induce in errori continui di valutazione, che ci attraversa il cervello con pensieri nefasti, negativi. La mente, la grande nemica, colei che può essere la sede, il veicolo del male. Non a caso Lucifero instilla dall'interno dell'orecchio di Eva il germe della superbia, della ribellione, la scintilla che conduce, nel bene e nel male, al libero arbitrio, alla possibilità di scelta. Ma se l'Io Superiore imbriglia la mente suggerendo pensieri positivi, d'amore, la mente diventa la nostra migliore alleata. Avere una mente equilibrata, integra, reattiva è il presupposto indispensabile per conquistare la Saggezza, la Gnosi, la Conoscenza Assoluta.

Per alcuni veggenti, le frasi *Perdonaci per i nostri errori come noi perdoniamo chi è in errore con noi* riguardano il solo corpo eterico, mentre *Non ci indurre in tentazione* è per il corpo astrale e *Liberaci dal male* è per la mente. Non sono differenze da poco: vanno a influire sulla visualizzazione delle singole invocazioni. Ma comunque si esegua questo rito giornaliero, quest'atto mistico, questo mantra occidentale, l'importante è non perdere di vista lo scopo finale della preghiera, che è strumento di meditazione, di concentrazione, di adorazione della divinità e dell'Io Superiore, e di accrescimento animico dell'Io Inferiore.

Ma vediamo nella pratica come si dovrebbe recitare il Padre Nostro. Per la prima invocazione, *Sia santificato il tuo nome*, può essere visualizzato il fegato,

centro da cui si irradia il corpo del desiderio o astrale e da dove lo Spirito Umano vigila su quest'uovo di energia luminosa e colorata che circonda il corpo fisico. Per la seconda formula, *Venga il tuo regno*, può essere immaginata la milza, come un lago di energia rosa, sede del corpo eterico o vitale, oppure il cuore eterico, emblema del Figlio, che si trova accanto al cuore fisico. *Sia fatta la tua volontà* interessa il centro della fronte, dov'è situato il sancta sanctorum, sede dell'Ego (*come in cielo*), ma anche la ghiandola timo, a forma di piramide tronca, e la laringe, che ha l'aspetto di un calice (*come in terra*). Una volta purificata, la laringe diviene la coppa del Santo Graal, da cui scaturisce la parola creatrice dell'uomo divenuto Dio, o meglio: tornato Dio, ma, a differenza di Adamo, consapevole di esserlo. *Dacci oggi il nostro pane quotidiano* riguarda il corpo fisico, che deve essere visualizzato pieno di luce bianca abbagliante che lo compenetra. Recitando *Perdonaci per i nostri errori*, se pensiamo al corpo eterico si deve immaginare il contorno del corpo fisico fasciato da una banda di luce bianca pulsante. Quando visualizziamo il corpo astrale, allora si vedrà come un mantello luminosissimo e dai colori pastello che avvolge tutto quanto il corpo fisico e sprizza energia viva che si propaga in vortici con movimento rotatorio da sinistra verso destra. Si possono individuare anche i centri interni di energia, che corrispondono ai chakra e turbinano in modo evidente soprattutto nella testa, al centro della gola, sulle capsule surrenali, negli organi sessuali, nelle ginocchia e negli arti, assumendo la figura luminosa dell'Albero della Vita. E arriviamo finalmente alle ultime due invocazioni o suppliche. Accettando la prima versione, cioè che riguardino entrambe il mentale, con *Non ci indurre in tentazione* visualizziamo la zona posteriore della testa dove è posizionata l'epifisi, che ha la forma di un trono. Al momento di *Liberaci dal male*, che è la sintesi suprema di tutte le precedenti formule, noi visualizzeremo l'antico terzo occhio, all'interno del cranio, nella sella turgica, dove risiede l'ipofisi, che ha l'aspetto di una corona. Quando il Re, l'Io Superiore che dimora nella piramide tronca della ghiandola timo, si pone in testa la corona e si siede sul trono, l'ipofisi e l'epifisi entrano in contatto e scocca la scintilla dell'illuminazione: la testa viene circondata

di luce intensa, l'aureola dei santi, con la corona dell'ipofisi che s'illumina emettendo fiamme vive, come il bruciatore di una stufa a gas, e il supplicante ottiene il massimo dei doni: la Conoscenza senza limiti di tempo e di spazio. Un traguardo che può essere momentaneo o duraturo o anche definitivo: dipende dall'intensità con cui l'officiante cerca e vuole l'avanzamento spirituale. E soprattutto dipende dalla consapevolezza, difficile da acquisire, che non ci rivolgiamo a Divinità esterne, ma a noi stessi, al nostro Io Inferiore perché fortifichi i suoi quattro Corpi per elevarsi al cielo, e all'Io Superiore perché faciliti, mediante i suoi tre Spiriti, questo arduo, difficile ma non impossibile compito.

Antiochia, lo strano incrocio del cristianesimo

Filippo Goti



E' interessante riflettere attorno all'assenza del termine cristiano dai quattro vangeli, e alla sua "apparizione" negli Atti degli Apostoli; raccolta di scritti posteriori alla narrazione della vita di Gesù, forgiati in ambiente ellenista e riguardanti la progressione dell'evangelizzazione durante il primo secolo d.c.

Come detto la parola "cristiano" appare negli Atti degli Apostoli, e con questo termine si indica i discepoli di Cristo.

"Essi parteciparono per un anno intero alle riunioni della chiesa, e istruirono un gran numero di persone; ad Antiochia, per la prima volta, i discepoli furono chiamati cristiani." (Atti 11:26).

Poco prima, nello stesso testo, compare anche uno dei maestri dello gnosticismo: Simon Mago.

Or vi era un tale, di nome Simone, che già da tempo esercitava nella città le arti magiche, e faceva stupire la gente di Samaria, spacciandosi per un qualcosa di grande. Tutti, dal più piccolo al più grande, gli davano ascolto, dicendo: Questi è la "potenza di Dio", quella che è chiamata "la Grande". (Atti degli Apostoli, 8, 9-10)

Concentrandoci attorno a questo caposcuola gnostico, scopriamo che un discepolo di Simon Mago, o Simone di Samaria, fu anche un certo Menandro. Il quale visse e predicò ad Antiochia nella fra la fine del primo secolo, e l'inizio del secondo; e quindi è da non scartare l'ipotesi della presenza di "iniziati" di Simone fossero presenti in tale località antecedentemente a tale data.

Ciò lascia supporre che il termine cristiani sicuramente non era riferito agli ebrei-battezzati, e che probabilmente fosse l'aggettivo con cui gli gnostici di Simone e/o Menandro si riconoscevano.

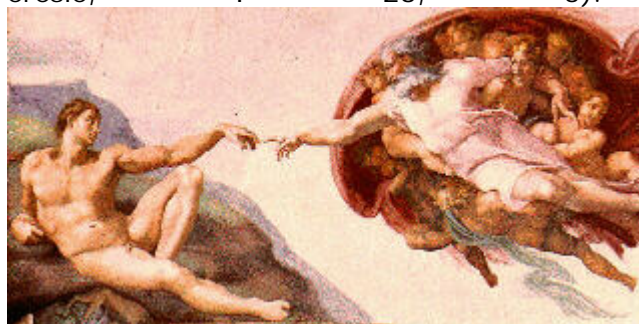
La Storia gioca strani scherzi agli uomini, così è stato per lo gnosticismo e la chiesa pietrina. Oggi molto sappiamo dello

gnosticismo, proprio in virtù delle confutazioni dei Padri della Chiesa. Proprio da tali fonti sappiamo che Menandro visse e predicò durante la fine del primo secolo d.c., e ciò coincide con la data approssimativa in cui furono redatti gli Atti degli Apostoli. Era discepolo diretto di Simon Mago, e predicava di essere egli stesso un Cristo (liberando quindi la cristicità, dalla contingenza dell'unicità e dell'eccezionalità: tutti gli gnostici tendono alla cristicità), venuto ad insegnare come liberare gli uomini dall'azione degli Angeli Cattivi. Ecco quindi una delle prime formulazioni gnostiche attorno alla criticità, non più intesa come evento unico ed irripetibile, ma bensì come aspirazione di tutti gli uomini di conoscenza.

A Menandro succede Saturnino, uno dei primi gnostici ad indicare chiaramente la "malvagità" del Dio degli Ebrei (cosa che potrebbe essere letta, come in chiave di "lotta" fra i due gruppi interni al cristianesimo quello ebraico e quello ellenico).

Vediamo cosa ci dice nel famoso Contro le Eresie Ireneo, di questo maestro gnostico.

«Facciamo un uomo a immagine e somiglianza». Essi lo fecero, ma la loro creatura non poteva stare in piedi, a causa dell'incapacità degli angeli, e si agitava come un verme. Allora la potenza dall'alto ebbe compassione di lui [...], ed emise una scintilla di vita, che eresse l'uomo, lo articolò e lo fece vivere. (Ireneo, Contro le eresie, I 23, 5).



E' interessante notare come tale frammento lo ritroviamo più o meno eguale nell'Apocrifo di Giovanni; evidenziando quindi un legame fra la corrente barbelotiana dello gnosticismo, e lo gnosticismo di derivazione di Simon Mago o Simone di Samaria.

A cui possiamo dare identica matrice, e riscontrarne le radici in ciò che Giovanni, o il gioannismo rappresenta: il sigillo e la continuazione di una tradizione solare, che è espressione dello zoroastrismo e del mandeismo. Antiche religioni di conoscenza, e non di fede, precedenti allo stesso ebraismo; ove la conoscenza e non la fede è prossima non solo ai sacerdoti, ma anche ai fedeli.

Antiochia, come Efeso, rappresenta quindi una particolare matrice del cristianesimo. Un luogo ove la filosofia gentile, lo zoroastrismo, e il mandeismo (In Siria si sono soffermati i mandei, nella loro perenne fuga dalle persecuzioni che hanno e continuano a subire nell'arco di 2.000 anni) si sono incontrati. Oppure (molto più realisticamente) sono sempre stati presenti essendo essi stessi denominazioni particolari e parziali, di un fenomeno religioso iniziatico più antico.

Lo stesso termine cristiano e il suo apparire laddove esisteva il fuoco di Zoroastro e l'acqua iniziatica Mandea e dove la novella fu portata non già dagli apostoli, ma bensì da gnostici; lascia intendere come duemila anni fa non tutto ciò che sappiamo, e soprattutto assume forma di verità, trova collocazione nel magistero e nella docetica della Chiesa Pietrina.

PISTIS SOPHIA

Primo Libro



Cap. 1 Dopo che Gesù risorse dai morti trascorse undici anni con i suoi discepoli durante i quali si intrattenne con essi istruendoli soltanto fino ai luoghi del primo comandamento e fino ai luoghi del primo mistero al di là della cortina, all'interno del primo comandamento, cioè il ventiquattresimo mistero esterno e inferiore; questi (ventiquattro misteri) si trovano nel secondo spazio del primo mistero, anteriore a tutti i misteri: il padre dall'aspetto di colomba.

Disse Gesù ai suoi discepoli: «Io venni da quel primo mistero che è l'ultimo mistero, cioè dal ventiquattresimo». I discepoli non sapevano e non capivano che c'era qualcosa all'interno di quel mistero; pensavano che quel mistero fosse il capo di tutto, il capo di tutti gli esseri; pensavano che fosse il compimento di tutti i compimenti giacché a proposito di quel mistero Gesù aveva detto loro che circonda il primo comandamento, le cinque incisioni, la grande luce, i cinque assistenti e tutto il tesoro della luce.

Gesù inoltre, ai suoi discepoli, non aveva parlato dell'intera disposizione di tutti i luoghi del grande invisibile, dei tre dotati di triplice forza, dei ventiquattro invisibili, di tutti i loro luoghi, dei loro eoni, di tutti i loro ordini secondo la loro disposizione - sono le emanazioni del grande invisibile -, dei loro non generati, dei loro autogenerati, dei loro generati, delle loro stelle, dei loro non appaiati, dei loro arconti, delle loro potenze, dei loro signori, dei loro arcangeli, dei loro angeli, dei loro decani, dei loro ministri, di tutte le loro dimore, delle loro sfere e di tutti gli ordini di ognuno di loro.

Gesù non aveva parlato ai suoi discepoli dell'intera disposizione delle emanazioni del tesoro né delle disposizioni dei loro ordini, né aveva parlato dei loro salvatori secondo l'ordine di ognuno, di quale sia il custode di ogni (porta) del tesoro della luce; non aveva parlato del luogo del salvatore gemello, che è il figlio del figlio; non aveva parlato del luogo dei tre «amen», in quali luoghi siano disposti; non aveva parlato dei

luoghi in cui sono disposti i cinque alberi, né in merito alla disposizione del luogo degli altri sette «amen», cioè le sette voci.

Gesù non aveva parlato ai suoi discepoli del tipo dei cinque assistenti, o dei luoghi nei quali sono stati portati; non aveva detto loro in quale maniera si è disposta la grande luce o in quali luoghi è stata portata; non aveva detto in quali luoghi sono state portate le cinque incisioni e il primo comandamento.

Allorché li ammaestrava, aveva soltanto accennato a queste cose, alla loro esistenza, ma non ne aveva detto la disposizione, gli ordini dei loro luoghi, il modo in cui esistono. Essi perciò non sapevano che all'interno di quel mistero esistevano altri luoghi. Non aveva detto ai suoi discepoli: «Sono uscito da questi e da quei luoghi per entrare in quel mistero e per uscire da esso».

Allorché li ammaestrava, aveva detto loro: «Sono uscito da quel mistero».

Essi dunque pensavano che quel mistero fosse il compimento di tutte le perfezioni, il capo di tutto, l'intera pienezza. Gesù, infatti, aveva detto ai suoi discepoli: «Quel mistero avvolge tutto ciò che vi ho detto dal giorno in cui vi ho incontrato fino al giorno d'oggi». Perciò i discepoli pensavano che all'interno di quel mistero non ci fosse nulla.

Zostriano

Erica Tiozzo



Nello gnosticismo, la psicanodia (l'ascensione dell'anima) è uno dei motivi portanti dell'intero sistema, una delle ragioni d'essere della metafisica gnostica, la meta dello dello gnostico praticante.

Il trattato "Zostriano", un testo piuttosto lungo, facente parte della collezione di rotoli rinvenuti a Nag Hammadi, illustra come sia possibile l'ascensione dell'anima affrontando e risolvendo il dilemma dell'antitetico rapporto teoria-pratica. Lo scritto, in uso presso alcuni gruppi (probabilmente, sethiani) racconta la vicenda di Zostriano, asceta e predicatore in una comunità gnostica.

Zostriano, già purificato dalla carnalità, dal desiderio mondano, oramai distaccato dalle lusinghe della mente, è ancora profondamente insoddisfatto del proprio percorso spirituale. I motivi di attrito con la sua comunità sono presto detti: laddove gli altri ripongono assoluta fiducia nella soteriologia del rito, egli invece avanza dubbi.

Zostriano si interroga sulla ritualità e la sua funzione perchè non arriva a comprendere se e quanto gli Eoni e l'esistente siano in rapporto: come l'Esistenza, la Forma, la Beatitudine si sono formati nel mondo pleromatico, staccandosi dall'Ente Primo, e come e perchè influiscono sulla vita terrena di ogni essere umano?

L'origine, l'Essere, pensa Zostriano, ha una finalità, che è quella della Beatitudine. Perchè, allora, si chiede Zostriano, l'Esistenza, scaturita dal mondo degli Eoni incorruttibili, ha lasciato la sua sede di immota perfezione per originare la Forma? Perchè ciò che esiste, esiste?

E' una delle fondamentali domande della metafisica di tutti i tempi e di tutte le latitudini: i motivi di quella che Simondonne chiamerebbe "individuazione" psichica.

Zostriano non sa dare risposta a questi quesiti e dispera fino al punto di recarsi nel deserto, ove desidera porre fine alla sua vita con un gesto violento o lasciandosi morire d'inedia.

La sua disperazione attira l'attenzione di una delle Entità di luce che gli si manifesta

rimproverandolo duramente per avere ceduto allo scoramento ed invitandolo a ritornare alla predicazione nella sua comunità. Per confortarlo, il messaggero gli offre un viaggio imperdibile: lo accompagna nel beato mondo pleromatico avvolgendolo in una nube.

Tutti gli Eonii, nel testo simili a nubi colorate, si lasciano attraversare e Zostriano ascende fino alla quaterna suprema, presentandosi da Anthrunios e Ephesech, che lo istruiscono dettagliatamente sulle relazioni intercorrenti tra il mondo di luce e il mondo sensibile.

Zostriano si è trovato davanti ad un interessante dilemma: la Gnosi può essere conquistata attraverso digiuni, sacrifici, rituali oppure tramite l'intellettualismo e la meditazione?

Il trattato sembrerebbe suggerire che teoria e pratica rimangono prive di vita, sono inutile lettera morta se per primi non si incarna l' Idea stessa della Gnosi.

La Gnosi non va vissuta; bisogna essere la Gnosi.

E per essere la Gnosi, per incarnarla, bisogna vivere il proprio Sè.

La scintilla di luce, il seme imperituro dello Spirito, è la vera Vita ed è la chiave di accesso alla trascendenza.

E' come se la Gnosi fosse un'Entità vivente: bisogna esserlo, bisogna identificarsi in Essa per poterne avere esperienza.

Formule, scritti, detti, vanno trascesi: quest'assoluta esigenza di trascendere persino l'insegnamento, il libro sacro, la mediazione umana non può non ricordare gli sforzi di alcuni mistici posteriori, tra cui i renano-fiamminghi medievali, tutti protesi a superare lo stesso concetto di Divinità.

Non si possono adorare libri, uomini, eoni: persino l'attaccamento a questi potrebbe pregiudicare la possibilità di incontrare la propria Scintilla divina, quel Sè di emanazione divina che esiste da sempre ed è parte dell'Assoluto.

Rispetto ad altri trattati gnostici, ricchi di cosmogonie, formulari, miti, "Zostriano" riconduce all'essenza della pratica e ripropone il tema della salvezza in modo puntuale e categorico.

Qui non si negano la validità di testi e riti ma si consiglia, come in altri contesti moderni, di porre attenzione a non diventare servi di schematismi speculativi e feticci rituali.

Inequivocabilmente, la profondità e l'essenzialità di questo trattato di area sethiana smentiscono l'immagine di superstiziosi ritualisti che si era falsamente creata attorno ad alcuni gruppi gnostici. L'operatività infatti è raccomandata quanto la speculazione, ci dice Zostriano, ma non esaurisce il percorso spirituale soteriologico che il vero gnostico deve compiere.

Mani e i Mandei, breve nota

Filippo Goti



Spinto ad approfondire alcuni argomenti laterali al cristianesimo delle origini, in virtù di un piccolo ciclo di conferenze; mi sono imbattuto in un elemento di sicuro interesse per una visione alternativa dello stesso cristianesimo.

La questione riguarda Mani il fondatore del manicheismo, una religione universale⁽¹⁾ (come quella cattolica) che si diffuse dal bacino del mediterraneo, in Grecia, fino in India ed in Cina. Religione che raccoglieva elementi di Zoroastrismo, Buddismo, e Cristianesimo, apparentemente sicretistica nel metodo, ma non nell'essenzialità del messaggio (un mondo del divino duale e in perenne lotta).

Durante gli approfondimenti è emerso come la famiglia di Mani, con ogni probabilità fosse di religione mandea, o di una realtà da essa derivata. E ciò spiega la poesia liturgica e mitologia manichea, e come nell'esposizione religiosa di Mani non sia assolutamente presente la componente profetica e in generale quella ebraica.

Se pensiamo a come il Manicheismo, con uno dei suoi rami derivati ha attraversato l'europa balcanica, e come da esso siamo giunti poi ai Catari, e ancora alla Chiesa Giovannita; non possiamo che prefigurare anche un'alternatività cristiana a quando fino adesso ufficialmente riconosciuto.

(1) per religione universale si intende una religione non legata a fattori etnici, e culturali.

I Mandeï, i Figli della Luce

Filippo Goti



Letteralmente il termine "Mandeo", la cui origine si perde in un dialetto aramaico, significa "il battezzato", ed è in Giovanni il Battista, colui che dispensa il battesimo, che i Mandeï riconoscono l'ultimo profeta.

Matteo 3:1 In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea,

La religione Mandeï è stata definita l'ultima religione gnostica; sopravvivendo a quasi duemila anni di persecuzione da parte di tutte le altre religioni abramitiche, è giunta fino a noi, autentico fossile vivente di una tradizione "gnostica-cristiana" coeva ed alternativa al cattolicesimo. Quasi a ricordare, per coloro che non sanno o che volutamente ignorano, come le origini dello stesso cristianesimo siano ben lontane dall'assumere sembianze di un monolitico e rettilineo sviluppo, bensì trovano iniziale espressione in molteplici comunità, gruppi misterici, iniziatici, che in modo diverso avevano ricevuto il messaggio cristico, e come questo si era innestato nelle loro tradizioni locali.

Del resto Roma è solamente la terza chiesa e ancora oggi nel bacino del mediterraneo, là dove si è coagulato, il fenomeno cristiano trova radice ed espressione nella diversità di riti, di modo di intendere e vivere il messaggio cristico (fino quasi a giungere a veri e propri riti dal sapore sciamanico) è vario.

1. L'origine dei Mandeï

Non è certa l'origine dei mandeï; una delle tesi vuole che i Mandeï derivino dai Nazorei, una delle tante sette ebraiche che durante la repressione romana fuggirono verso la città di Harran. Altra tesi identifica i Mandeï con i Sabei, citati nello stesso Corano. Alcuni studiosi sostengono che i mandeï sono originari della Mesopotamia, ed infine c'è chi vede in questa comunità religiosa i discendenti dei fedeli di Giovanni il Battista. L'indeterminazione sull'origine dei Mandeï,

porta gli studiosi a dividersi attorno all'origine della loro religione. Per alcuni il mandeismo è un'eresia cristiana del secondo secolo, mentre per altri è una religione che raccoglie elementi di cristianesimo e manicheismo. Pare che la più ovvia delle ipotesi e cioè che la religione mandeï possa essere il risultato dell'incontro fra elementi zoroastriani e l'insegnamento di Giovanni il Battista, non sia tenuta in gran conto.

Secondo una delle tesi sopra citate, i mandeï si rifugiarono ad Harran (Siria) a seguito della distruzione dello Stato di Israele da parte dei romani, ma non è da escludere che fosse in corso una persecuzione religiosa ai loro danni da parte degli ebrei ortodossi. Per alcuni secoli rimasero in quel territorio, ma poi furono soggetti a nuove vessazioni, in quanto malvisti sia dalla comunità cristiana che da quella islamica. A seguito di tali eventi furono costretti a rifugiarsi nelle zone paludose del Marsh in Iraq.

I Mandeï sostengono di essere originari della regione di "Tura d'Madau", mai individuata dagli studiosi, e di come la loro religione sia precedente al cristianesimo, e al manicheismo, e non sia stata fondata da Giovanni il Battista. Quest'ultimo rappresenterebbe solamente il più grande dei Profeti, ovvero colui che conclude la rivelazione e pone il sigillo sulla storia dell'uomo.

La lingua mandeï deriva da un dialetto aramaico, ma tale connotazione si sta perdendo a causa sia dell'esiguità del numero dei mandeï, sia per le contaminazioni di arabo nella loro lingua. I Mandeï, come vedremo più avanti, non godono di nessuna tutela giuridica e religiosa, e il loro patrimonio culturale e umano rischia di scomparire.

Nel seguito considereremo come Mandeo derivi da battezzato, ma è utile ricordare che qualcuno fa risalire questo termine a Conoscenza. Personalmente considerato lo stretto legame per i Mandeï fra il Battesimo e la Luce, ritengo che le radici possano entrambe coesistere, acquisendo così nuova sostanza.

2. La Religione Mandeï

I Mandeï considerano la loro religione una proto-religione, il cui punto di origine è il

Mondo della Luce. Il mandeismo si presenta come una religione monoteista, con forti tratti dualistici dove un Dio Supremo di Luce è circondato da Angeli, di cui il più importante è Manda d-Haiyè (Gnosi della Vita). L'uomo vive al limite del mondo delle tenebre e del male, dominato da diavoli su cui primeggia Ruha, una sorta di ArciDemone, e la terra è stata generata come conseguenza delle azioni del Mondo della Luce, e del Mondo delle Tenebre. Inizialmente la Terra era frutto del male, ma successivamente, attraverso gli Angeli e i Profeti, il bene si è insinuato nel mondo. Possiamo già notare delle similitudini fra la visione mandea, lo zoroastrismo, la gnosi barbelotiana, e il manicheismo. I testi Mandei riportano come nel terzo secolo d.c. vi furono dei contatti fra le comunità manichee e mandee, e come lo stesso Mani fosse stato influenzato da questa antica religione, suggerendo così (per semplice evidenza storica) come molto dello gnosticismo deve a questa religione-misterica.

Tra le analogie con lo gnosticismo barbelotiano e lo zoroastrismo, emerge con forza la figura di Adam il cui corpo (Pagria di Adam) è stato prodotto dai demoni, al servizio di Ruha e dalle potenze planetarie. La prigionia di Adam è evitata dagli esseri di luce, in quanto generano per lui un compagno dell'animo: Adam (nascosto) interno (kasya del adam) e comunicano a lui i segreti del mondo della luce e delle tenebre. E' direttamente da Adamo ed Eva (dono del Padre di Luce ad Adam) discendono i Mandei, che hanno dovuto prendere vita in questo mondo di tenebre, ma che incarnano il verbo di salvezza.

Uno dei temi principali della speculazione mandea è la morte; vista non come evento individuale, ma vero e proprio "collasso" cosmico.

L'estinzione di Adam è ritenuta un prototipo dell'estinzione generale. Questo accadimento si staglia al centro della speculazione di questa religione. Dopo la caduta dell'anima nel corpo di Adam, (Dhail di Manda) è la conoscenza dell'Universo delle legge, e della natura che riempie e dà sostanza alla sua discendenza (I Mandei). Adam quindi è proiettato sia alla

conoscenza che all'estinzione; la quale si connatura nel ritorno felice dell'anima al mondo di luce. Per il Mandeo ogni esperienza in vita, è atto preparatorio a questo "viaggio" verso la dimora perduta; da cui discende come la morte viene vissuta come un passaggio non funesto, ma necessario alla reintegrazione dell'uomo nel suo contesto primordiale e celeste.

L'uomo abbandona il mondo dell'illusione e della sofferenza al momento della morte, attraverso la quale ogni anima passa attraverso degli stadi intermedi fino ad arrivare al Regno della Luce. Così come per altre religioni e scuole gnostiche, il mondo terreno avrà anch'esso una fine. Secondo la tradizione mandea, giungerà un messaggero che tragherà le anime dal mondo dell'oscurità al Regno della Luce e questo sarà il segnale che è giunto il momento della fine del mondo delle tenebre. Al termine esisterà solo il Regno della Luce e il tempo della sofferenza si sarà esaurito.

Troviamo identico mito anche nella religione catara, anch'essa monoteista e al contempo dualistica, che prevedeva sia un ciclo di sette ritorni per le anime, sia l'essiccamento del mondo terreno nel momento in cui ogni anima avrà fatto ritorno al mondo superiore.

Interessante notare come tali concetti sono espressi anche nella Cabala, a riprova di quanto lo gnosticismo abbia influenzato le varie tradizioni esoteriche. Del resto la visione cosmogonica mandea, non deve far sorridere il disattento lettore, visto che essa è ben più raffinata del convenzionale Giudizio Finale che troviamo nella Bibbia. L'Apocalisse, attribuita al Giovanni Evangelista, prevede la seconda venuta di Gesù, è sicuramente versione semplificata di un messaggio antico che ci ricorda la fine del tempo dell'uomo, e l'inizio del tempo divino.

Come molto lascia intuire la figura centrale della religione mandea è Giovanni Battista (Drashia d-Yahia), l'ultimo dei Profeti, che con l'introduzione del battesimo permette all'uomo di incamminarsi verso il Regno di Luce. La cerimonia del battesimo (Masbütä) si connatura con una triplice immersione sacra, attraverso cui si viene purificati da ogni iniquità e ci si avvicina al mondo della

luce. In ricordo dei battesimi nelle acque del Giordano (ed a maggior simbolismo le acque dei battesimi sono chiamate Giordano), i rituali mandei avvengono presso acque correnti. Non solo quindi viene evidenziato il potere dell'acqua come agente di purificazione, attraverso la triplice ripetizione (tre è un numero sacro legato alla divinità), ma anche il simbolismo legato al "correre" delle acque, che rappresenta non solo il flusso del tempo, ma anche il divenire di tutte le cose, e l'eterna corrente vitale che lega il Mandeo a Dio.

Il battesimo mandeo non avviene solamente al momento dell'ingresso nella comunità, ma ogni domenica (habshaba) ad emblema dell'attenzione che questa fratellanza ripone nella purificazione. Oltre alla triplice immersione, il battezzato è accompagnato da una corona del mirto (la cui essenza nell'antichità veniva utilizzata in pratiche sia di purificazione che evocazione). In seguito la fronte del battezzato viene segnata dal sacerdote con olio consacrato, e una semplice comunione di pane e di acqua precede la conclusione del rito che avviene con la stretta di mano "della verità" (kushta).

I fedeli mandei partecipano alla cerimonia con un abito composto da sette pezzi e completamente bianco, a differenza dell'abito sacerdotale che è invece composto da nove pezzi. La triplice immersione risulta essere ritmata, quasi a sottolineare con energia il prima e il dopo.

E' interessante notare come i mandei mettono in rapporto il bene spirituale con il bene fisico, ed infatti il rito del battesimo in questa ottica serve a guarire i malanni del corpo. Riti non solamente di purificazione, non esclusivamente legati ad una dimensione di sacra teurgia, ma anche terapeutici, elemento in comune con altre comunità mistiche che si formarono in quel territorio che va dall'Egitto alla Mesopotamia.

Oltre al battesimo hanno enorme importanza per il fedele mandeo anche il funerale e la festa dei morti, in quanto è attraverso la morte che l'anima raggiunge il mondo della Luce, ed è qui così che la morte diviene seconda vita. La messa per i morti, o piuttosto l'ascesa dell'anima al

mondo di luce è una caratteristica fondamentale della religione Mandeica che crede in una seconda vita, o vera vita, dell'anima dopo la morte. I Mandeici, così come gli antichi Egizi, dedicano molto tempo ad un ampio numero di cerimonie che garantirà il futuro dell'anima dopo la morte; ecco quindi che un grande numero di rituali di purificazione hanno come obiettivo quello di garantire l'accesso dell'anima al mondo della luce. Questi rituali non si limitano alle cerimonie religiose, ma includono anche determinati pasti cerimoniali; come i pasti nella memoria del defunto. La messa per i morti ha un valore simbolico legato al "ricordo" dell'anima dopo la morte, e nel concederle aiuto nel relativo viaggio pericoloso attraverso "i posti di detenzione" o del purgatorio (matarata) prima di giungere al mondo di luce, e sicuramente all'accorto lettore non saranno sfuggite le coincidenze fra la preparazione dell'anima mandea, e quanto prescritto nel Libro dei Morti Egiziano.

Interessante è notare la grande rilevanza del femminile nella religione Mandeica. Eva non nasce da una costola di Adamo, così come nel filone abramitico, ma bensì rappresenta un dono inviato dal Dio della Luce per Adamo. La storia mandea è ricca di donne che hanno esercitato il ruolo di sacerdotesse o di profetesse, dimostrando quindi una sensibilità spirituale non legata a meri orpelli fisici, non corrotta dalla carne, e non limitata dalle apprensioni di un corpo in sé e per sé caduco, ed espressione di un transito terreno. I neonati mandei ricevono da oltre 2.000 anni il cognome della madre.

E' difficile dare esatta cronologia alla letteratura sacra mandea, vista la scarsità di elementi storici su questo popolo, comunque alcuni studiosi la collocano fra l'era precristiana e il secondo secolo dell'era cristiana. I Testi Sacri sono:

- Il Ginza (tradotto nel 1925 dallo studioso di religioni Mark Lidzbarski), che significa "Tesoro". Questo testo sacro è composto da due parti, la prima parte è una collezione di diciotto trattati di cosmogonia e mitologia. La parte seconda è dedicata all'anima ed alla relativa ascesa (masiqta) al mondo di luce (è una raccolta di inni per la messa dei morti).

- Il libro di Giovanni (dyahya di drasha) è forse un supplemento al Ginza. Composto da 37 sezioni, raccoglie elementi di mitologia e insegnamenti del Battista.

- Il libro canonico di preghiera (Qolasta), raccoglie i canti e le preghiere corali per le cerimonie religiose, soprattutto per i battesimi e le messe per i morti.

- Lo Shuiale Trisar, che è composto di sette parti ed è ad uso soltanto dei sacerdoti.

3. I Mandei e Gesù Cristo

I Mandei come altri gnostici separavano la figura di Gesù da quella del Cristo (docetismo), non potendo riconoscere ad un essere spirituale, inviato dal Padre della Luce, la possibilità di morire per mezzo degli uomini e delle tenebre. Per i mandei il Gesù terreno (Ishu Mshiha) non è il Salvatore, ma un servo dei demoni. Il suo martirio è un inganno da parte del mondo delle tenebre; mentre il Cristo Spirituale è rappresentato da Anosh Uthrà (l'ultimo termine significa angelo), che altro non è che Manda d-Haiye inviato come messaggero di luce sulla terra.

E' interessante come i Mandei attribuiscono a Giovanni il Battista tutti gli elementi caratteristici, che un cattolico attribuirebbe a Gesù Cristo. I Mandei raccontano come la nascita di Giovanni fu annunciata da un Angelo a sua Madre, e come suo padre Zaccaria fosse un uomo molto anziano (Come S.Giuseppe). Inoltre, sempre nel racconto mandeo, una stella rimase sospesa sul luogo dove doveva nascere Giovanni, e come egli fu perseguitato dagli ebrei ortodossi, e costretto alla fuga per una ventina di anni, quando tornò nel mondo Giovanni era profeta e guaritore, e prese ad insegnare e battezzare.

Giovanni era chiamato sia il buon pastore, sia il pescatore di anime, titoli identici a quelli di Gesù, e sempre per i Mandei Giovanni prese come suo discepolo lo stesso Gesù.

Matteo 3:13 In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui.

I testi mandei sostengono che Gesù travisò gli insegnamenti di Giovanni, carpandone con l'astuzia i segreti, e traghettando nell'inganno gli uomini. Gesù si presentò a Giovanni per essere battezzato, e, vincendo le iniziali perplessità del Battista, riuscì a farsi ammettere nella comunità, ma durante il battesimo, Gesù fu investito dalla potenza di Ruah (l'Arcidemone), e non degli angeli della Luce.

Certo è interessante notare come i Mandei abbiano sofferto persecuzioni sia da ebrei, che islamici, che cattolici, in virtù della loro diversità nell'approccio alla figura del Cristo, e malgrado ciò hanno mantenuto inalterato nel tempo la loro visione su di un Gesù falso profeta e servo delle forze del male. Una simile connotazione di Gesù, e al contempo l'indicazione di un Cristo inteso come Angelo o Potenza Spirituale, è combaciante con quella di comunità e scuole gnostiche, creando un'interessante solco religioso e misterico.

Non possiamo non ricordare come gli stessi Dositeo e Simon Mago, asserissero di essere discepoli di Giovanni il Battista, e il loro essere contemporanei a Gesù apre una serie di fondati interrogativi attorno alle origini stesse del messaggio racchiuso nel cristianesimo; che potrebbe trovare non solo radice diversa da quello dell'ebraismo, ma dello stesso Gesù.

4. I Mandei oggi

Oggi le comunità mandee sono sparse fra Iran ed Iraq, oltre a qualche migliaia di fedeli in Europa ed in Canada, in un numero inferiore ai 50.000 individui che vivono nelle zone più impervie e povere. Gli aderenti alla fede mandea possono essere trovati nei villaggi nelle terre impervie comprese fra il basso Tigri e il basso Eufrate, i fiumi che circondano lo Shatt-al-Arab e nella provincia iraniana adiacente di Khuzistan.

Le comunità mandee nei paesi musulmani sono al limite dell'estinzione, a causa delle barbarie a cui sono sottoposte. I Mandei non sono inclusi nelle religioni del Libro, e quindi non godono di nessuna tutela. Ovviamente tali comunità non hanno neppure l'appoggio da parte dei cattolici,

ponendosi come storica evidenza di religione cristiana a loro alternativa. Un problema non solo giuridico e religioso, che determina un'autentica pulizia etnica a cui i mandei sono sottoposti, a causa del loro scarso peso politico sullo scenario internazionale.

Riporto quanto segue tratto da <http://www.gfbv.it/3dossier/me/mandaeer-it.html>

Dopo l'ascesa al potere di Saddam Hussein nel 1979 aumentarono gli atteggiamenti ostili verso i Mandei. Tra il 1991 e il 1993 i Mandei che vivevano nella zona del Marsh (zona paludosa nell'Iraq meridionale) furono vittime di una vera e propria campagna di eliminazione. Il regime si scagliò con tutta la violenza possibile contro le popolazioni delle paludi tra Bassora, Samara e Nassiriya. La violenza del regime colpì particolarmente gli Arabi del Marsh che da oltre 5.000 anni vivevano in quella zona. Dopo le ribellioni sciite seguite alla seconda guerra del Golfo del 1991 moltissimi ribelli e disertori si rifugiarono nella poco accessibile zona delle paludi, vasta 150.000 km², e Saddam Hussein colse l'occasione per bonificare tutta l'area. Il provvedimento colpì anche la comunità mandea che diminuì da 5.000-7.000 persone a 1.000-2.000 credenti. Inoltre furono distrutti tutti i centri di culto. I Mandei persero la loro patria nella quale avevano vissuto fin dal 5. secolo dopo Cristo. I sopravvissuti fuggirono nelle maggiori città dell'Iraq.

Dopo la caduta di Saddam Hussein nel 2003 la situazione dei Mandei è ulteriormente peggiorata. Dal 2003 sono aumentati gli omicidi di credenti mandei, gli stupri a danno di donne e ragazze mandee, le umiliazioni pubbliche, i rapimenti e le conversioni forzate. Trattandosi di una miscredente, lo stupro di una donna mandea resta impunito e contemporaneamente aumentano le discriminazioni nei confronti dei Mandei in generale: licenziamenti ingiustificati, espropri, arresti ed esclusione da incarichi pubblici. Le donne sono costrette a portare il capo coperto e durante l'ultima guerra irachena, i giovani sono stati costretti a prestare servizio militare nonostante la loro religione proibisca loro categoricamente di uccidere. Nel frattempo i Mandei si trovano spesso costretti a negare il proprio credo e

le proprie tradizioni, il che costituisce per loro uno dei peggiori peccati. Essi si convertono "volontariamente" all'Islam e per paura delle persecuzioni e delle umiliazioni assumono nomi musulmani. Nel 2003 il leader sciita e giurista Al-Hakeem diffondeva sulla sua homepage la convinzione che i Mandei dovevano o essere uccisi o essere costretti a convertirsi all'Islam. Centinaia di famiglie mandee sono fuggite in Siria o in Giordania, dove vivono in condizioni disperate.. "

In questo estratto datato 8 AGOSTO 2007

<http://www.megachip.info/modules.php...cl e&artid=4476>

si parla dei Mandei e delle loro persecuzioni da parte dell'Iran, intento a creare una zona sciita sotto il suo controllo in Iraq.

"Intervista di Willi Langthaler con al-Kubaysi

Abduljabbar al-Kubaysi, influente leader politico della Resistenza irachena e segretario generale dell'Alleanza Patriottica Irachena (API), risponde alle domande di Willi Langthaler sulla situazione che si va delineando in Iraq. Parigi, luglio 2007

Domanda: In quest'ultimo periodo i media europei, nel trattare dell'Iraq, ci hanno parlato esclusivamente di una guerra civile interconfessionale. Che cose succede in realtà?

Risposta : In realtà, sono gli occupanti statunitensi e il governo da essi imposto a spingere in direzione di questa guerra civile interconfessionale. Anche gli Iraniani, poi, vi hanno il loro interesse, poiché anch'essi auspicano una federazione nel Sud: stanno tentando di fare in modo che sunniti, cristiani e mandei [piccola comunità religiosa di tipo gnostico-dualista dalle antichissime origini che vive nella provincia di Bassora e nello Shatt el-Arab iraniano, NdT] se ne vadano per ottenere una zona puramente sciita. In condizioni di guerra queste spinte settaristiche hanno un effetto immediato. "

I Mandei furono rispettati come credenti dai mussulmani fino a quando furono

identificati come i misteriosi Sabei, antica religione di cui poco sappiamo, citata nel Corano. Nel momento in cui questa identificazione è venuta meno, i mandei hanno perso qualsiasi tutela religiosa e giuridica, condannati a subire stupri, violenze e confische, portando così un'antica religione sull'orlo dell'estinzione.

5. Conclusioni

Non è stato facile parlare dell'origine dei Mandei, in quanto le prove storiche sono assolutamente scarse, anche se bisognerebbe chiederci se la migliore prova non sia l'esistenza stessa di questo popolo e di quanto viene tramandato dalla loro tradizione (che come minimo copre oltre 2.000 anni di storia). I Mandei hanno idee molto precise sulla loro origine, credono che la loro religione deriva direttamente dal Mondo della Luce, e che sia più antica del cristianesimo, del manicheismo, dell'ebraismo ed infine dello zoroastrismo. Non solo la religione mandea precederebbe le altre religioni monoteiste, ma in misura diversa le avrebbe influenzate, dando quindi un senso rettilineare, seppur carsico, alla tradizione in esse, variamente, incarnata. Come abbiamo visto la religione Mandea si propone come un particolare monoteismo, che non trova radice nel ceppo abramitico da cui sono scaturiti, seppur con diversa gradazione, ebraismo, cattolicesimo (cristianesimo) e islamismo. Tale "diversità" appare sia nel ruolo sacerdotale e profetico, non limitato solamente agli uomini, e nei riti dove il popolo dei fedeli è parte attiva, ma anche nel particolare binomio fede-conoscenza che viene proposto. Dove l'una (la fede) è premessa dell'altra (la conoscenza), e non sono proposte come inconciliabili mete spirituali; poste l'una agli antipodi dell'altra. Il rito del battesimo ripetuto, la triplice immersione, il considerare cosa unica il benessere spirituale e il benessere fisico, la morte vista come rito di passaggio verso mondi superiori, il continuo richiamo a luce e tenebra, rendono il mandeismo una religione "anche" di conoscenza, e non solo di fede (Il mandeo crede e sa che durante il battesimo il Mondo di Luce è presente in lui). Una religione che dovrebbe far molto riflettere per l'intensità misterica dei riti, molto simili a veri e propri rituali di iniziazione.

Seppur non ci sono certezze storiche

attorno all'origine dei Mandei, è rilevante il loro sostenere collocarsi prima allo stesso Giovanni Battista, lasciando così intuire come il punto di origine del cristianesimo, o almeno del messaggio in esso contenuto, sia ancora avvolto dalla nebbia del mistero e del simbolismo, malgrado la comune convinzione che lo vuole legato all'ebraismo e a Gesù. Del resto queste tematiche, oggi relegate ad ambienti accademici o esoterici, sono state dibattute, anche con violenza, nei primi anni dell'era cristiana, per poi essere soffocate nella repressione religiosa e culturale.

Non sarà sfuggito come la religione Mandea presenta molti tratti in comune con lo Zoroastrismo, un'antica religione della Persia preislamica, che si fonda in un conflitto fra Ahura Mazda (Dio della Luce), e Angra Mainyu (il Dio delle Tenebre). A questo conflitto partecipano, in base alla loro propensione e al prevalere della componente di luce o della componente di tenebra, tutti gli esseri viventi; in una sorta di guerra cosmica fra conoscenza ed ignoranza, luce e tenebre, bene e male. Un tema quello del dualismo fra luce e tenebre fortemente presente anche nello gnosticismo, seppur in una forma maggiormente legata all'individuo; tale argomento non è il solo che sembra ricondurre il mandeismo fra le religioni gnostiche assieme al Manicheismo e al Catarismo.

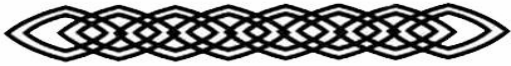
Troppi i gruppi (Terapeuti, Esseni, Mandei, ecc.), troppi i profeti e i mistici (Giovanni il Battista, Dositeo, Simon Mago, ...), che sembrano costellare la terra compresa fra Egitto e Mesopotamia 2.000 anni fa, per lasciar credere che semplicemente il Cristianesimo è il frutto dell'insegnamento del Cristo, o lasciare il monoteismo perennemente ancorato alla radice ebraica. Così come vuole una certa tradizione, che spesso sembra vacillare innanzi ai colpi della storia e della libera ricerca.

Fino ad aprire la mente al dubbio dei dubbi: e se la stessa figura di Gesù altro non fosse che la trasposizione di Giovanni il Battista, il cui insegnamento oltre ad essere custodito dai Mandei, attraverso comunità mistiche e gnostiche è giunto fino in Francia incarnandosi della religione Catara ?

http://www.fuocosacro.com/pagine/gnostici_smo/mandei.htm

Spunti di riflessione sullo gnosticismo: teogonia, antropologia...

Ichthys



Gnosticismo deriva dal greco "gnosis", conoscenza, e identifica sia il cammino che il fine che lo gnostico si prefigge di raggiungere. La gnosis è un atteggiamento esistenziale che coinvolge totalmente la vita dell'individuo. Questi, attraverso un processo intuitivo, giunge alla conoscenza di sè, dell'origine dell'uomo e del mondo: questa conoscenza gli consente la salvezza personale dal mondo della materia, che è il male da cui redimersi.

Uno dei miti cosmogonici narra che all'origine vi era un eone perfetto ed eterno, il Pro-padre. Da questo eone senza principio ed ingenerato, vengono emanati altri eoni che si generano gli uni dagli altri e si estendono per l'infinito. Questa potenza generatrice è la seconda immagine del Pro-padre e viene denominata in vari modi: Anthropos primordiale, Saggezza, ecc. Da questa potenza androgina si emanano serie di coppie che Eugnosto, associa all'aspetto maschile (Anthropos) e femminile (Sophia). Sarà quest'ultima a dare origine al "basso" mondo materiale. Secondo la variante del mito, ripresa dal "Libro segreto di Giovanni", Sophia, travolta da sfrenata vanità e volendo imitare l'Entità suprema, vuole operare da sola, senza attendere il suo corrispettivo maschile e, accecata d'improvviso amore per la materia, vi sprofonda. Esiliata dalla sua vera patria celeste, non le resta che rimpiangerla per sempre. Nasce da qui una potenza deforme, ignorante del mondo superiore perchè mancante della pura luce, nascosta sotto un velo, che rappresenta il lembo più estremo del mondo materiale. Tuttavia le potenze supreme si commuovono al pentimento di Sophia e la traggono dall'abisso per collocarla ai margini del mondo della Luce.

L'uomo ha dunque una particella di luce in sè (l'anima) che, ingiustamente imprigionata dalla materia, cerca di redimersi. La storia collettiva di questo mondo umano sarà giunta a termine quando le particelle di luce immesse nel

cosmo verranno nuovamente recuperate. La salvezza individuale è raggiunta da quelle anime che sfuggono alla potenza deforme del Demiurgo: questi contrasta l'uomo nel suo cammino di redenzione che avviene grazie all'aiuto della Saggezza suprema che ha introdotto nell'umanità prigioniera la "goccia" misteriosa, la gnosi. L'atto finale della salvezza dell'umanità sarà, secondo alcune varianti del mito, la discesa, fino nel profondo degli inferi, di una potenza della Luce (chiamata Madre) che pone termine all'eone imperfetto prigioniero del corpo e fa sì che la morte non abbia più potere su di lui. La figura della Madre sarebbe stata sostituita con quella del Cristo Salvatore, il "nuovo astro".

Gli gnostici non aderirono completamente ai Vangeli canonici, dai quali divergono in modo radicale su alcuni punti salienti. La Resurrezione del Cristo non è da intendersi, a loro avviso, in modo letterale, ma in modo simbolico, ossia come l'incontro sul piano spirituale del Salvatore con i suoi discepoli. La resurrezione della carne sarebbe, a loro avviso, non solo una ingenuità ma una vera e propria eresia. Ma non era solo questo a far sì che gli gnostici fossero apertamente combattuti dal cristianesimo. Nel III e IV secolo la Chiesa istituzionale stava facendo opera di epurazione dei testi non riconosciuti come ortodossi, affermando uno dei dogmi su cui si regge l'intera istituzione: la strada che conduce l'uomo a Dio è molto difficile e solo la Chiesa è in grado di tracciarla interpretando in modo esatto la parola del Dio Creatore.

Alcuni cristiani gnostici erano di tutt'altro avviso; alcuni erano arrivati a ritenere che si potesse affermare che l'umanità stessa aveva creato Dio, da cui ne derivava che le potenzialità interiori di ogni uomo, erano in grado di giungere alla verità. Lo gnostico Valentino intendeva per Anthropos (il primo Padre del Tutto) la sostanza spirituale dell'essere umano, ecco perchè secondo lui il Salvatore si definì "Figlio di Uomo" e lo stesso linguaggio religioso sarebbe la creazione umana del mondo divino. Per lo gnostico la ricerca religiosa era tutt'uno con l'esplorazione della psiche, per questo egli non poteva che rifiutare qualsiasi istituzione religiosa che, con i suoi dogmi, ostacolava la ricerca stessa. Altro punto di controversia con il cattolicesimo era il peccato quale fonte di dolore: per lo

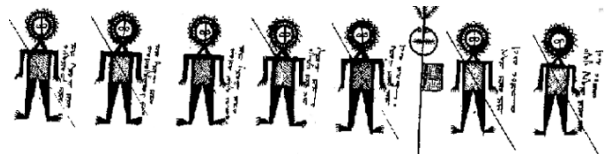
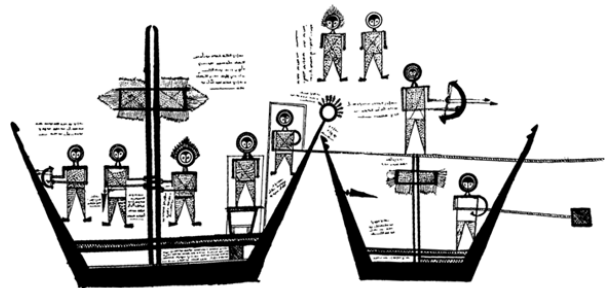
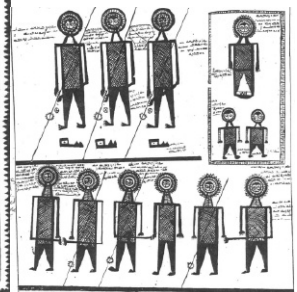
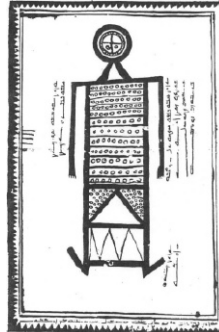
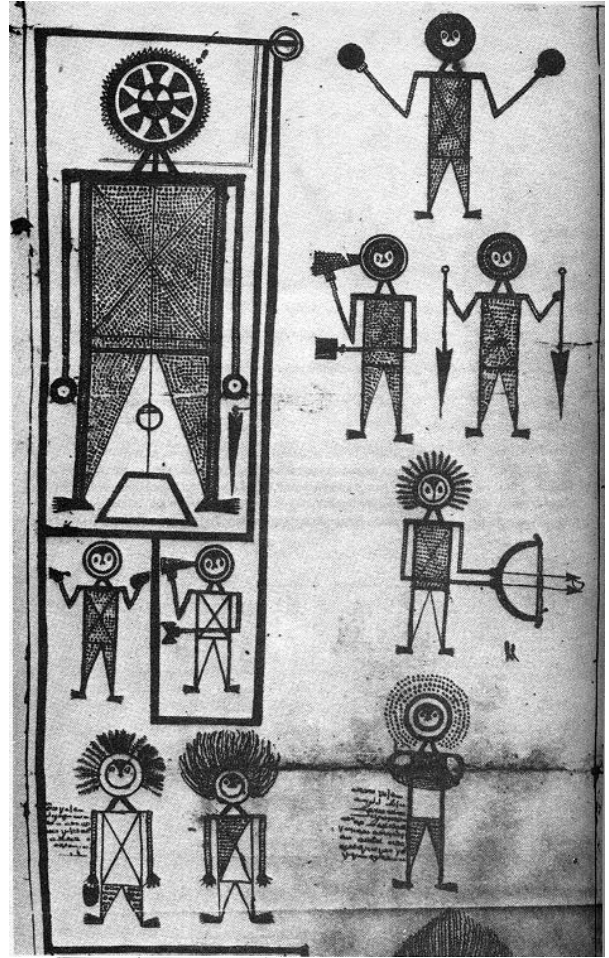
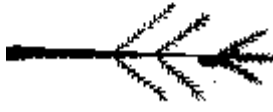
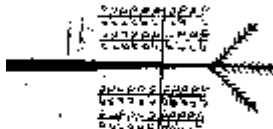
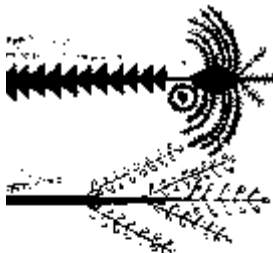
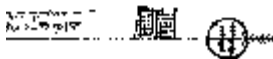
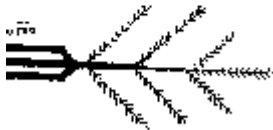
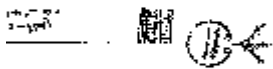
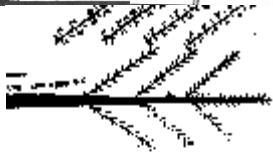
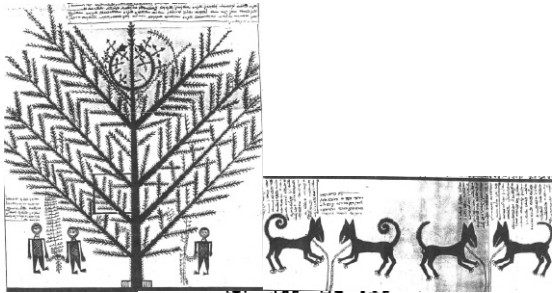
gnostico la sofferenza è l'ignoranza in cui l'uomo vive e che lo pone in uno stato di oblio, di inconscienza che porta anche una forma di auto-distruzione. Il "lume della mente" sarà ciò che porta alla salvezza perchè ognuno riceverà "il proprio nome" intendendo con ciò la vera identità.

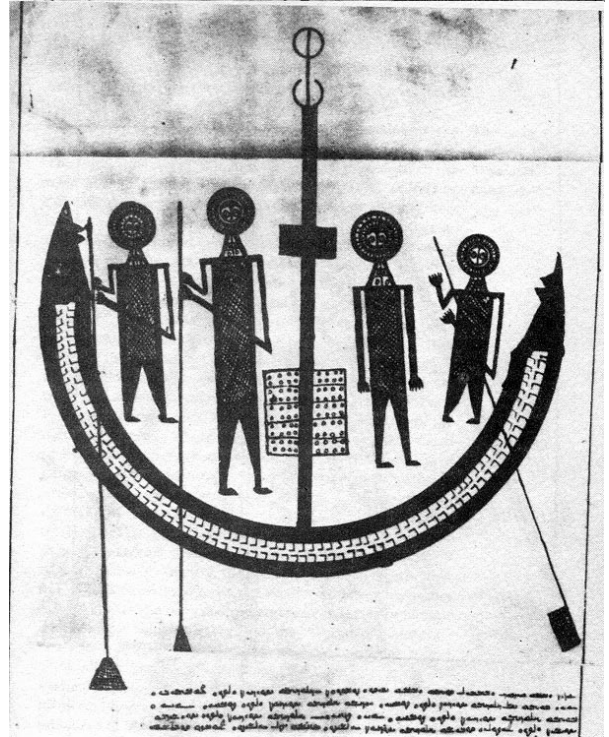
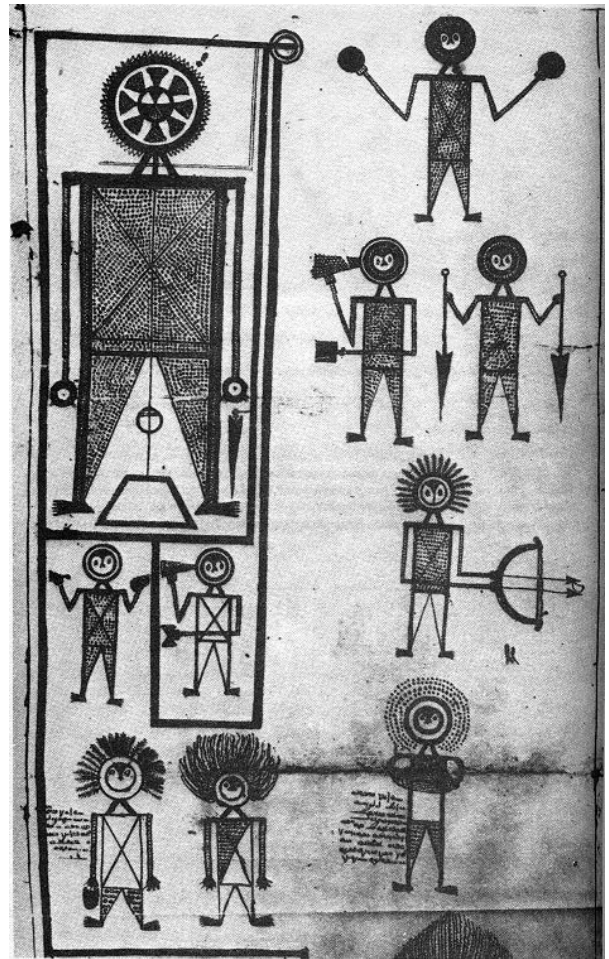
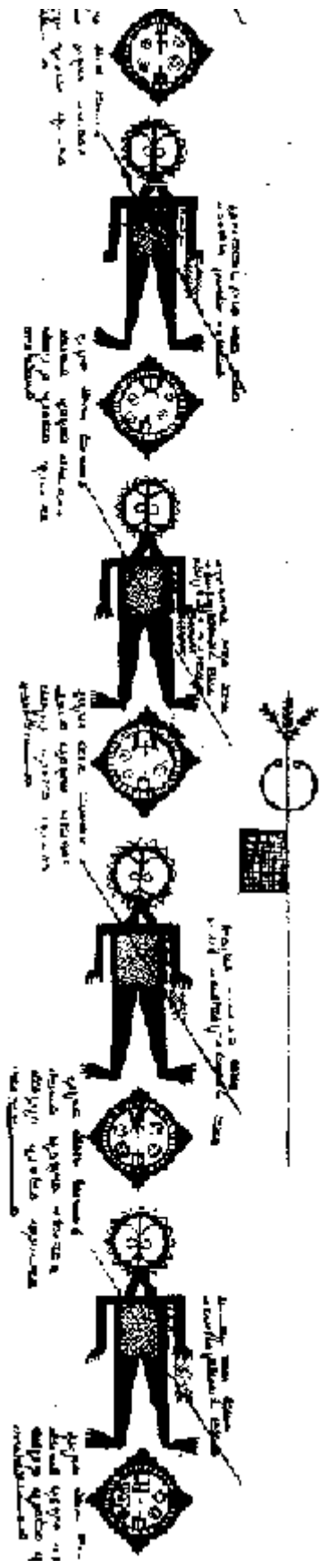
Il Regno di Dio per gli gnostici non è da intendere in termini letterali come se fosse un luogo specifico "...ma il Regno è dentro di voi ed è fuori di voi. Quando conoscerete voi stessi, sarete conosciuti e saprete che siete figli del Padre vivente", chi raggiunge la gnosi "non è più un cristiano, ma un Cristo." Pur non essendo rintracciabile una precisa disciplina per poter giungere a sè e quindi alla Verità, ciò che sembra essere fondamentale per lo gnostico è allontanarsi dalla vita "materiale", dai desideri fisici, percorrendo pratiche ascetiche, è comunque un percorso privato in cui l'illuminato si rallegra di essersi liberato dalle costrizioni esterne inerenti alla materia.

Questa contrapposizione radicale nei confronti del mondo racchiude una interpretazione che differisce da quella ortodossa che vede nel Cristo la guida "verso la pienezza di Dio" discesa nell'esperienza umana attraverso il corpo che diventa perciò sacro. L'umanità è, secondo gli gnostici, divisa in tre categorie: i "somatici" o "ilici" che sono dominati dalla materia; gli psichici che racchiudono un'anima vagamente ricettiva per una eventuale attrazione dall'alto e infine gli "spirituali" o "pneumatici" (gli gnostici); da questa concezione ne deriva che la salvezza dell'uomo è una questione strettamente privata in cui il rapporto tra gli uomini perde rilevanza ed è solo riservata ad una élite predestinata.

Tuttavia se i limiti possono essere rintracciati in questi atteggiamenti manichei e individualisti, la gnosi presenta spunti di riflessione proprio a partire dall'accento che essa pone sulla ricerca spirituale dell'individuo e sull'impossibilità di delega ad autorità esterne di tale compito; principio che è alla base della moderna psicoanalisi evolutiva.

Arte Manda





Gnosis Luther Blissett



Lo gnosticismo o gnosi deriva dalla parola greca *gnosis* che significa 'conoscenza'. Un sistema gnostico è caratterizzato dal primato della conoscenza su qualunque altro mezzo di salvezza per l'uomo. Con l'opposizione all'ortodossia cristiana questo viene a significare il primato della conoscenza sulla fede. La gnosis si contrappone all'"ignoranza" di coloro che rimangono immersi nella vita di tutti i giorni e nelle preoccupazioni "psichiche" o materiali, senza coltivare la parte spirituale e divina del loro essere.

Un dualismo oppone lo spirito e la materia, un "anti-cosmismo" svaluta radicalmente il mondo visibile, ridotto a regno del male e delle tenebre (questo differenzia il dualismo gnostico da quello iranico della religione zoroastriana e da quello platonico: non a caso un neoplatonico come Plotino, nel III sec. d.C., sarà fra i più decisi avversari degli gnostici). Nei sistemi classici dello gnosticismo il dualismo si risolve in un monismo, in quanto il male non è un principio originario ma il risultato di una qualche degradazione, o caduta nel mondo, del bene. Verso l'idea di due principi originari si orienterà invece il manicheismo, una religione successiva indipendente dallo gnosticismo anche se viene definita da alcuni uno gnosticismo tardivo. I miti gnostici comprendono tre fasi. un'unità originaria indistinta (Pleroma) dove da un Dio originario ed inconoscibile vengono emanate coppie di esseri celesti (Eoni, parola che in alcuni sistemi indica anche le epoche del mondo); la "caduta" fuori da quest'unità di uno o più esseri celesti, con la successiva nascita d'un dio malvagio (Demiurgo) che, direttamente o tramite i suoi collaboratori (Arconti), crea il mondo materiale; la presenza nell'uomo d'una scintilla divina che può essere ravvivata, permettendo ad alcuni uomini di risalire dal mondo della materia e della finitudine fino al mondo divino delle origini. In molte mitologie gnostiche è un eone femminile, *Sophia*, che esce dal limite del Pleroma per ignoranza o per curiosità, causando ultimamente la nascita del mondo materiale. Il mito di *Sophia* è molto diverso nei vari sistemi che ne parlano. In alcuni

troviamo due *Sophia*: la maggiore, a cui sarà concesso di ritornare nel Pleroma; e la minore, che dovrà rimanere al di fuori. Se crediamo alla testimonianza dei Padri della Chiesa, in uno dei sistemi più antichi, quello di Simon Mago, c'è anche una terza *Sophia*, terrestre, che erra nella storia degli uomini reincarnandosi periodicamente in corpi di donna. L'uno o l'altro di questi personaggi vengono chiamati *Sophia Achamoth*, accoppiando alla parola greca per indicare 'saggezza' il suo corrispondente ebraico. *Abraxas* o *Abrasax*, inteso (raramente) come nome del Dio originario, nella maggior parte delle fonti che ne parlano è il nome del cattivo Demiurgo, identificato come il Dio dell'Antico Testamento; da cui, talora, deriva una curiosa rilettura "al contrario" della Bibbia e la rivalutazione di personaggi maledetti dal Dio veterotestamentario, da Caino agli abitanti di Sodoma.

Il Demiurgo e gli arconti non avrebbero potuto creare che un uomo totalmente legato alla materia ed alle tenebre. Tuttavia varie spiegazioni mitologiche, dall'intervento di esseri del mondo celeste all'apparizione improvvisa di un modello divino che influenza i creatori, spiegano come, contro la volontà delle potenze creatrici, l'uomo nasca con una scintilla che potrà essere risvegliata. L'antropologia gnostica prevede in molti casi tre categorie di uomini: gli "spirituali" o "pneumatici", gli unici veramente in grado di accedere alla conoscenza necessaria perchè la scintilla divina venga rianimata; gli "psichici", che possono accostarsi alla gnosi solo parzialmente e con grande difficoltà e gli "illici", irrimediabilmente legati alla materia e cui la gnosi rimane preclusa. Dal punto di vista psico-sociale ne derivano un certo elitismo, per la netta discriminazione fra varie categorie di uomini; ed un marcato individualismo, in quanto ciascun uomo si occuperà della coltivazione della propria scintilla interiore più che dei problemi della comunità o della collettività.

Nella *Pistis Sophia* all'apice dell'universo vi è un Dio ineffabile, infinito, inaccessibile, che costituisce il grado supremo dell'essere, luce e potere, dal quale emana ogni cosa. Attorno a lui vi sono tre spazi, nei quali si trovano i più grandi misteri ai quali l'uomo possa accedere; il primo è lo spazio

dell'ineffabile; il secondo è il primo spazio del primo mistero; il terzo è il secondo spazio del primo mistero. Dal primo mistero trasse origine ogni emanazione; egli è l'immagine perfetta dell'ineffabile, governa l'universo, decretò le peripezie di *Sophia*, salva l'umanità dal potere degli arconti, è il padre di Gesù, è "il mistero che guarda dentro" (verso l'assoluto), mentre Gesù è "il mistero che guarda fuori" (verso il contingente). Dal primo mistero provengono i senza padre, i dotati di triplice spirito, etc. Il terzo spazio del primo mistero è presieduto dal XXIV mistero; negli undici anni di permanenza con i discepoli, Gesù risorto aveva rivelato loro ogni cosa fino a questo mistero; i discepoli ingoravano ancora tutto sugli altri due spazi.

Al di sotto del mondo dell'ineffabile ed inaccessibile, si trova il mondo della luce pura con tre immense regioni. La prima è la regione del "tesoro della luce", ove sono raccolte le anime che ricevettero i misteri; vi si trovano le emanazioni, gli ordini, con i sette amen, le sette voci, i cinque alberi, i tre amen, il fanciullo del fanciullo, i dodici salvatori, preposti ai dodici ordini, i nove custodi delle tre porte del tesoro della luce. Poi vi è la "regione di destra", o luogo della destra, "con sei grandi principi" aventi il compito di estrarre dagli eoni e dal cosmo inferiore le particelle di luce e ricondurle nel tesoro; grande messaggero è *Jeu* detto pure "primo uomo", "vescovo della luce", provveditore del cosmo inferiore. In terza posizione vi è la "regione di mezzo", nella quale troviamo sei grandi personalità di spicco:

- 1) *Melchisedec*, "il grande ricevitore della luce";
- 2) Il *grande Sabaoth*, detto anche padre di Gesù in quanto prese la sua anima e la gettò nel grembo di Maria;
- 3) Il *grande Jao*, che ha al suo servizio i dodici diaconi dai quali Gesù trasse le anime degli Apostoli;
- 4) Il *piccolo Jao*, dal quale Gesù prese una forza luminosa e la gettò nel grembo di Elisabetta per la nascita di Giovanni Battista, suo precursore;
- 5) Il *piccolo Sabaoth*;
- 6) al di sopra di questa entità eccelle "la vergine luce", giudicatrice delle anime e dispensatrice di felicità eterna e di tormenti; al suo servizio vi sono "i ricevitori", sette vergini luminose con quindici assistenti.

Al di sotto del mondo della luce pura abbiamo "il mondo degli eoni" o "mondo della miscela di materia e luce": caratterizzato dalla commistione tra luce e materia, effetto della rottura dell'originaria integrità; qui dunque è necessaria l'operazione purificatrice e raffinatrice affinché la luce ritorni alla sua origine. E' il mondo del drammatico scontro tra luce e tenebre, bene e male; ciò porta ad un radicale dualismo, ma *Pistis Sophia* è ottimista ed il suo dualismo è temperato dall'unicità del grande principio: il Dio ineffabile, infinito, inaccessibile. "Il mondo degli eoni" consta di tre regioni: la regione di sinistra, la regione degli uomini, la regione inferiore. La regione di sinistra era, ai primordi - all'epoca dell'integrità -, la regione dei dodici eoni: sei per *Sabaoth Adamas* e sei per suo fratello *Jabraot*; i loro arconti erano uniti rispettivamente in tre sizighie o coppie; ma i fratelli furono cattivati dalla brama sessuale con l'intento di crearsi un regno di esseri inferiori dipendenti: interruppero cos' il mistero della luce con la pratica dell'unione sessuale; per comando del primo mistero, *Jeu* li vincolò nelle loro immutabili sfere terrestri. Davanti alla vendetta, *Jabraot* si pentì e con lui i suoi; perciò fu creato il tredicesimo eone (ogdoade) sovrastante infinitamente gli altri dodici; in questo eone furono trasferiti *Jabraot* ed i suoi e, in seguito - da Gesù -, furono posti Abramo, Isacco e Giacobbe. Gli abitanti del tredicesimo eone dominano i dodici eoni e, vicini al "mondo della luce pura", aspirano ad essa. In questo tredicesimo eone è già entrata la miscela perciò è detto "luogo della giustizia"; in esso si trovano il padre primordiale, i tre dotati di triplice forza, i ricevitori, i ricevitori vendicativi che strappano le anime giuste che ancora non avevano ricevuto i misteri e le conducono alla "verGINE luce" (uno di questi è *Arrogante*), e ventiquattro invisibili, emanati dall'invisibile padre primordiale, fratelli e compagni di *Pistis Sophia*, tra i quali c'è anche il suo compagno. A enorme distanza si trovano i dodici eoni, regno di *Sabaoth Adamas*, il grande tiranno, il re *Adamas*, che seguita la sua azione procreatrice, e una moltitudine di arconti, angeli, arcangeli e di esseri inferiori. Nell'ambito della prima regione e sotto il dominio dei dodici eoni si trovano il destino, la prima e la seconda sfera, gli arconti di mezzo ed il firmamento. La

seconda regione è soprattutto quella degli uomini. La terza regione è quella del mondo inferiore, *amente* (inferi), caos, tenebre esteriori.

Bibliografia

Massimo Introvigne, *Il ritorno dello gnosticismo* - Sugar&Co.
Pistis Sophia - Adelphi